

PACE

16.32 04/05/2009

Sudan, centinaia di morti e migliaia di sfollati per gli scontri a Jonglei

La denuncia di Medici senza frontiere. La Ong operativa a Akobo e Pibor, dove crescono i casi di malnutrizione trattati all'interno del programma di alimentazione terapeutica

ROMA - Sono centinaia i morti e migliaia gli sfollati per gli scontri a Jonglei, in Sudan, tra i vari gruppi etnici. E' la denuncia di Medici senza frontiere. A marzo e aprile due scontri molto violenti a Pibor e Akobo hanno causato la morte di 600 civili, tra cui numerose donne e bambini. "Quasi tutti i pazienti ci hanno raccontato di aver perso i loro parenti durante gli scontri. Abbiamo ascoltato storie terribili: donne e bambini picchiati e uccisi all'interno delle loro case, alcuni bambini sono stati anche rapiti", racconta Jonathan Novoa, coordinatore medico dell'organizzazione a Akobo. "Molti pazienti presentavano ferite multiple d'arma da fuoco, un ragazzo di 10 anni aveva 3 ferite di proiettile in entrambe le gambe. Una madre che abbiamo curato aveva perso cinque figli e il marito. Stava organizzando la fuga con il figlio più piccolo ferito ad un braccio; entrambi sono sopravvissuti e arrivati in ospedale. I feriti e le rispettive famiglie sono traumatizzati dagli scontri. Le loro case sono state incendiate. Le persone che sono fuggite non hanno niente, scappano per sopravvivere e non hanno tempo per prendere vestiti o pentole per cucinare. Dormono fuori", conclude Novoa. Oltre 15 mila persone sono già arrivate a Akobo. Secondo l'organizzazione questo momento è fondamentale per fornire loro del cibo e altri beni di prima necessità, perché presto le piogge impediranno l'accesso per le strade per alcune settimane.

Non è diversa la situazione nella zona di Pibor, dove un altro team di Msf ha curato più di 40 pazienti con violenti traumi d'arma da fuoco e ha trasferito 22 dei pazienti più gravi negli ospedali di Juba e Boma per interventi di chirurgia d'urgenza. Tra i feriti nove erano bambini, di cui 3 sotto i cinque anni. "Dieci giorni dopo gli attacchi a Lekwongole i feriti continuavano ad arrivare alla nostra clinica. Erano rimasti nascosti tra i cespugli, troppo impauriti per spostarsi. Per paura di nuovi attacchi non osavano cercare l'assistenza medica di cui avevano bisogno, quindi ci hanno raggiunti quando le loro ferite erano diventate molto infette. - spiega Catherine Van Overloop, coordinatrice medica di Msf a Pibor - Per molti giorni dopo gli attacchi, le donne a Pibor erano troppo spaventate per lasciare i loro figli soli, temevano potessero scoppiare altri scontri e i loro figli potessero rimanere uccisi o rapiti. Andavano dappertutto insieme ai loro figli, anche al lavoro, portandoli sulle loro schiene, preoccupate di dover improvvisamente fuggire". Sono oltre 5 mila gli sfollati, fuggiti nella città di Pibor, dove crescono i casi di malnutrizione trattati all'interno del programma di alimentazione terapeutica di Msf a Pibor. Il tasso è il peggiore degli ultimi 3 anni. In seguito agli scontri di marzo, spiega Msf, la metà dei 247 pazienti ricoverati all'interno del programma nutrizionale a Pibor è composta di sfollati.

Difficile far arrivare cibo e medicine. Proprio per questo Msf ha fatto pressioni su Onu e Programma alimentare mondiale e questa settimana sono stati inviati 17 camion di generi alimentari. Negli ultimi quindici giorni, i team di Msf hanno trattato 43 casi di diarrea acuta a Pibor. Molti degli sfollati hanno un limitato accesso all'acqua potabile, quindi utilizzano quella dei fiumi vicini. Due dei campioni analizzati in laboratorio hanno confermato che si tratta di colera, malattia fortemente contagiosa causata da scarse condizioni igieniche. Di conseguenza, MSF ha inviato un altro dottore e 4 infermieri per far fronte al contagio e trattare i gli ammalati nel centro specializzato per i casi di colera.

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)